

Il leader, salvo sorprese, tirerà le somme del lungo scontro con il Congresso. In ballo nuovo governo o voto abbinato per il Parlamento e per il presidente

Il rivale Khasbulatov agita il pericolo di «una dittatura anticomunista» e fa appello alle forze armate e di sicurezza. Kozyrev vola da Clinton e Christopher

Parla il Cremlino, il popolo ascolta

Elsin in tv annuncia alla Russia doppie elezioni anticipate?

Forse oggi Elsin renderà note le proprie scelte dopo il Congresso. Il presidente ha già preso le decisioni, annuncia il portavoce. Khasbulatov avverte, ancora una volta, sul pericolo di una «dittatura anticomunista» e chiede alle forze armate di «difendere la Costituzione». Si riparla di elezioni anticipate e contemporanee di Parlamento e presidenza. Kozyrev il 23 a Washington per incontrare Clinton e Christopher.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MSOCA. È giunto il giorno della verità? Sarà proprio oggi? È davvero l'ora delle decisioni «pacifiche ma severe» come le ha definite uno che sa, il ministro degli Esteri, Kozyrev? Occhio e orecchie alle telecamere, dunque, per non perdere una sola parola del discorso di Boris Elsin al popolo russo, tanto promesso e tanto atteso dopo la fine del Congresso e le intense consultazioni al Cremlino. Che strada ha deciso di imboccare Boris Elsin? Il suo portavoce, Valerij Kostikov, ha annunciato: «Non posso ancora dire quale decisione è stata presa: ma sono sicuro che il presidente l'ha già presa». Resta, allora, da aspettare che la mossa venga resa pubblica da un Elsin che, Kostikov, con un eccesso di disinvoltura, ha visto uscire da un certo letargo dopo la «veglia dai tagli dal Congresso». Un Elsin che sta per compiere passi molto più decisi di quelli che non ha intrapreso dopo il golpe del 1991. In attesa dell'annuncio al popolo, il presidente si è concesso una parentesi rilassante presentandosi ieri sera allo stadio per assistere alla partita di coppa dello Spartak di Mosca con gli olandesi del Feyenoord. E, preso anche degli applausi della numerosa folla a cui ha risposto con aperti sorrisi e la mano sul

cuore proprio mentre lo inquadravano le telecamere della diretta televisiva.

Se è vero che sta per scocciare il momento delle azioni «rigide», del volto duro del presidente, il suo rivale, Ruslan Khasbulatov, partito per un giorno tra alcuni paesi della CSI, ha lasciato la capitale russa con un avvertimento. Il capo del Soviet supremo s'è lasciato intervistare dal primo canale della tv e ha ammonito: «La gente deve comprendere che esiste il pericolo di un avvento della dittatura». E ha subito precisato: «Alcuni ritengono che esista soltanto una dittatura comunista. Invece ci sono vari tipi di dittature, quella comunista e quella anticomunista». Altro che decisioni «pacifiche seppur risolutive» come dice Kozyrev. Khasbulatov, accusato egli stesso di aver compiuto un colpo di Stato costituzionale, ha lasciato Mosca temendo qualche sorpresa studiata sotto le stelle del Cremlino. È, a scanso di equivoci, ha rivolto il proprio appello alle forze armate, agli uomini della Sicurezza e rimangono fedeli alla Costituzione. L'unica maniera per superare l'attuale crisi politica. E, poi, in segno di nuova sfiducia ad Elsin, ha invitato a svolgere egualmente il referendum, iniziativa già bocciata dal Congresso. «Facciamo un referendum - ha detto Khasbulatov - con questa domanda: vivete meglio o peggio dall'inizio della riforma economica? Vedrete che il 99 per cento dirà di vivere peggio».

Proprio perché, come per esempio ha valutato Mikhail Gorbaciov, tutti gli attuali dirigenti politici hanno mostrato di aver esaurito la propria possibilità di governo. Dunque, tutti a casa e gli elettori scelgano presto con la scheda elettorale. Ad Elsin, come ha rivelato Otto Latzis, vicedirettore dell'«Izvestija» e membro del Consiglio presidenziale, è stata rimpoverita una certa «insufficienza di azioni» che lo avrebbe esposto alle critiche pesanti di un Congresso che una volta gli era amico e che lo elesse anche a capo del Soviet supremo, oltre a una carenza di immagine e di scarsa comunicazione con la gente. Un giudizio, questo, che viene respinto dall'entourage di Elsin che ha tenuto a far sapere che su 31 lettere che arrivano al presidente soltanto una gli è contro. «Tutte bugie», ha detto Khasbulatov. È il deputato, Sergej Baburin, uno dei leader più influenti dell'opposizione al Cremlino, ha definito a questo proposito Elsin una «calamità per la Russia». Calamità? Kozyrev, tutto impegnato a mettere la sordina sui contrasti, ha promesso: «Tutto avverrà a tempo debito e pacificamente». Intanto si prepara ad andare a Washington martedì prossimo per incontrare Clinton e Christopher alla vigilia del vertice di Vancouver.

zato, questo, che viene respinto dall'entourage di Elsin che ha tenuto a far sapere che su 31 lettere che arrivano al presidente soltanto una gli è contro. «Tutte bugie», ha detto Khasbulatov. È il deputato, Sergej Baburin, uno dei leader più influenti dell'opposizione al Cremlino, ha definito a questo proposito Elsin una «calamità per la Russia». Calamità? Kozyrev, tutto impegnato a mettere la sordina sui contrasti, ha promesso: «Tutto avverrà a tempo debito e pacificamente». Intanto si prepara ad andare a Washington martedì prossimo per incontrare Clinton e Christopher alla vigilia del vertice di Vancouver.

Debito estero Il G7 verso una dilazione

TOKYO. Il gruppo dei sette paesi maggiormente industrializzati ha raggiunto un accordo per concedere alla Russia una dilazione nel pagamento del suo debito estero che ammonta ad oltre 75 miliardi di dollari. Lo scrive il quotidiano giapponese Yomiuri citando fonti attendibili. Il giornale precisa che nella riunione del G7 lo scorso fine settimana ad Hong Kong gli «sherpa» di Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna e Canada hanno concordato il rinvio del pagamento di 15 miliardi di dollari in scadenza nel 1993. Sulle condizioni del rinvio si sta discutendo. Sulla necessità di incontrare al più presto i russi, nel quadro del gruppo dei 7, si sono trovati d'accordo Clinton e Mitterrand, che si sono sentiti telefonicamente. Il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo ha espresso la stessa opinione in un colloquio telefonico con il suo omologo russo Andrej Kozyrev.

Marea nera a largo delle Azzorre

Una petroliera battente bandiera maltese in navigazione nell'Atlantico sta riversando greggio in mare da una falla di otto metri aperti nella stiva e ha già lasciato una scia lunga 18 chilometri nell'oceano a 115 miglia a sud-ovest dell'isola di Faial nell'arcipelago delle Azzorre. La falla ha cominciato ad aprirsi martedì e si è man mano allargata. La «Onda», petroliera costruita nel 1981, con una stazza di 40.286 tonnellate, era diretta a Terranova in Canada con il greggio caricato in un porto siriano. Aveva deciso di fare rotta per Faial per provvedere alle riparazioni. Le autorità dell'isola, però, l'hanno respinta per evitare che la marea nera investa le coste.

Secondo il ministro degli Esteri sud-coreano Han Sung Joo la Corea del Nord rivedrà la sua decisione di abbandonare il trattato di non proliferazione nucleare (Npt) e tornerà a dialogare con l'Aiea al termine, previsto per oggi, delle manovre congiunte «Team spirit» fra truppe americane e sud-coreane. Analoghe convinzioni sono state espresse da fonti diplomatiche occidentali a Pechino in seguito ai primi contatti fra rappresentanti della Corea del Nord e del governo americano nella capitale cinese. Nel corso di una conferenza stampa egli ha riconosciuto che le manovre hanno creato imbarazzo a Kim Jong Il, erede designato del presidente nord-coreano Kim Il Sung e nominato da poco capo delle forze armate.

Pyeongyang forse ci ripensa sul trattato antinucleare

Due torinesi i rapinatori coinvolti in un conflitto a fuoco con la polizia nel centro di Barcellona, dopo un tentativo di rapina ad una banca. Luigi Perazzo, 31 anni, è rimasto ucciso, il suo complice, Ernesto Massa, 34 anni, è stato catturato illeso. Il botino della rapina è sotto al di sotto di dieci milioni di lire. Poco dopo mezzogiorno i due erano entrati in una succursale del Banco Central Hispano americano nella Gran Via di Barcellona. Imballizzata la guardia giurata, avevano costretto un cassiere a riempire di denaro una borsa di plastica. L'impiegato era però riuscito a dare l'allarme e quando i rapinatori erano usciti si erano trovati di fronte gli agenti.

Spagna In una rapina ucciso un torinese. Due torinesi i rapinatori coinvolti in un conflitto a fuoco con la polizia nel centro di Barcellona, dopo un tentativo di rapina ad una banca. Luigi Perazzo, 31 anni, è rimasto ucciso, il suo complice, Ernesto Massa, 34 anni, è stato catturato illeso. Il botino della rapina è sotto al di sotto di dieci milioni di lire. Poco dopo mezzogiorno i due erano entrati in una succursale del Banco Central Hispano americano nella Gran Via di Barcellona. Imballizzata la guardia giurata, avevano costretto un cassiere a riempire di denaro una borsa di plastica. L'impiegato era però riuscito a dare l'allarme e quando i rapinatori erano usciti si erano trovati di fronte gli agenti.

Incidente stradale in Kenya Sono morti quattro italiani

Quattro italiani sono morti ed un quinto è rimasto ferito in un incidente stradale avvenuto a 7 km da Malindi, in Kenya. Le vittime - Maria Lanfranchi e Roberto Romiti di Piacenza, Guglielmo Di Sarno di Perugia e un uomo di cui si conosce solo il cognome, Pizzopindaro - si trovavano a bordo di un pulmino turistico che si è scontrato frontalmente con un camion. Alla Farnesina, che è stata informata attraverso la sede diplomatica italiana a Nairobi, risulta inoltre che nell'incidente è rimasta ferita anche un'altra italiana, di cui non si conosce ancora il nome. Nello scontro è morto pure l'autista del pulmino, un keniano.

Israele Gravi scontri a Gaza. Un palestinese è rimasto ucciso e almeno quaranta sono stati feriti in scontri con l'esercito israeliano avvenuti nella striscia di Gaza occupata, teatro di disordini e violenze per il terzo giorno consecutivo. Ancora una volta gli incidenti più gravi sono avvenuti a Khan Yunis, quando i militari hanno aperto il fuoco con proiettili veri e di plastica contro gruppi di manifestanti che lanciavano pietre e bottiglie incendiarie dai tetti di due palazzi sui quali, in precedenza, l'esercito aveva installato due punti di osservazione, ma da cui era stato costretto a sgombrare da una folla di attivisti. Gli scontri hanno raggiunto l'acme quando i militari hanno cercato di prendere nuovamente possesso degli stabilimenti. Secondo fonti locali, la vittima è Raed Al-Shanah, 20 anni, raggiunto al petto da un proiettile. Tra i feriti più gravi c'è anche un bambino di 12 anni, Ahmed Al-Abdiah, che, colpito al volto da un proiettile di plastica, ha perso un occhio.

VIRGINIA LORI



Rita Süsmuth, dal 1988 presidente del Bundestag

IL SONDAGGIO

MOSCA. Il quotidiano «Izvestija» ha pubblicato il primo sondaggio «a caldo» sui risultati dell'ottavo Congresso dei deputati, svolto dal Centro di studio dell'o-

pinione pubblica diretto dal professor Jurij Levada. Le domande del sondaggio sono state poste a 1280 cittadini della Russia il 13 ed il 14 marzo.

I RISULTATI DEL CONGRESSO

Non è successo nulla di importante 38%
Continua la contrapposizione dei poteri 24%
Rafforzate le posizioni di Khasbulatov 8%
Rafforzate le posizioni di Elsin 4%
Rafforzate le posizioni dell'opposizione intransigente 4%
Si sta creando un compromesso ragionevole 3%

A CHI DATE LA FIDUCIA

A Elsin 24%
Al Soviet Supremo 8%
Al governo 7%

SE IL REFERENDUM SI TENESSE OGGI PER CHI VOTERESTE

Per il presidente 26%
Per il Congresso e il Soviet Supremo 12%
Non vado a votare 43%

IL PRESIDENTE DEVE ESSERE DESTRUITO

Sì 25%
No 39%

IL CONGRESSO DEVE ESSERE SCIOLTO

Sì 46%
No 21%



Il presidente russo Boris Elsin

L'INTERVISTA

«I veri russi hanno battuto i traditori. Senza alternative un governo di coalizione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. L'agente della Sicurezza, in borghese, è come un Cerbero all'ingresso del palazzo dei gruppi e delle commissioni parlamentari, sulla via Kalinin. Se non si mostra il pass, non si entra. «Da chi andate?». Da Ziuganov, il segretario dei comunisti, «Ziuganov? Non lo conosco», e, poi, senza permesso, non entrate. Possibile? Abbiamo equivocato, sbagliato indirizzo? Ricontrolliamo. Tutto corrisponde: Ziuganov, via Kalinin, ingresso 19, diciannovesimo piano, stanza 1501. Ritorniamo alla carica all'Ufficio dei permessi e dopo insistenze, l'autorizzazione salta fuori. Dunque, Ziuganov c'è. Ed ha pure una stanzetta tutta sua sebbene non sia parlamentare. Sta qui, con una vista su Mosca in un ufficio da impiegato di terza

categoria, l'uomo eletto a capo del rinato partito comunista di Russia, l'esponevole del «Fronte di salvezza nazionale» che Boris Elsin sciolse con un decreto che poi venne sconsigliato dalla Corte costituzionale di Valerij Zorkin. Ziuganov è, si voglia o no, uno dei registi dell'operazione Congresso che ha inflitto al presidente russo una indiscutibile sconfitta.

Volete proprio la disfatta di Elsin?

Io non direi che hanno vinto i comunisti. Ha vinto il buon senso, il pragmatismo. Più esattamente, al Congresso hanno combattuto due blocchi: il partito degli Statisti ed il partito dei Traditori. Ha vinto il primo fronte composto da comunisti, socialisti, liberali e

Il leader comunista Ziuganov indica amici e avversari

nazionalisti di destra. Qualcosa come 650 deputati che hanno compreso come il paese sia sull'orlo di una situazione oltre la quale c'è soltanto la guerra civile. Il presidente e i suoi collaboratori non hanno saputo proporre nulla: né un discorso intelligente né una proposta di qualche interesse. Sono rimasto stupefatto di tutto questo. Invece, noi ci siamo preparati bene all'appuntamento con proposte costruttive e una serie di opzioni che sono state sostenute dal Congresso.

E, adesso, secondo lei il destino di Elsin è segnato?

Ha ancora uno spazio di manovra molto stretto. Ne ha parlato anche Zorkin (il capo della Corte costituzionale, ndr.). Se vuole sopravvivere si deve spostare verso il «Centro» e cercare di esprimere gli interessi della nazione e non di un minuscolo gruppo che si qualifi-

ca «Russia democratica» e dal quale molti moderati sono già fuggiti.

Che intende per «Centro»?

Significa stabilità, pragmatismo, stabilità, capacità di unificare tutte le posizioni. E far leva sulla assoluta maggioranza del popolo. Invece Elsin in questo periodo si è aggrappato ad un gruppetto di radicali che stanno conducendo alla soglia fatale. Prima, quel che pensava il presidente veniva interpretato dai vari Poltoranin e Burbulis (ex ministro dell'informazione ed ex segretario di Stato, ndr.), adesso lo consigliano Kostikov e Filatov (portavoce e capo dell'amministrazione, ndr.).

Si parla di governo presidenziale...

Il presidente non ha alcun strumento per attuare questa svolta. Non ha il sostegno del po-

polo, non dispone dell'apparato repressivo, non ha un esercito sicuro, non è sostenuto dal capitale. Ogni tentativo di usare la forza si trasformerà nel totale fallimento di questo regime.

Anche lei si considera un esponente del «Centro»?

Io sono di centro-sinistra. Sono uno statalista. Siamo figli di una storia millenaria di un popolo millenario. Per uscire dall'attuale situazione, ci vuole una forte e potente coalizione di centro-sinistra.

Lei è davvero convinto che Elsin non abbia più alcun sostegno né fiducia del popolo?

Guardate i sondaggi! Dicono che nella migliore delle ipotesi il dieci per cento lo sostiene nelle città e quasi nessuno nella campagna. Alla domanda sulla fiducia nei partiti, al pri-

mo posto ci sono i comunisti, al secondo i movimenti patriottici, mentre i «democratici» sono caduti in basso. Ma c'è quasi il 50 per cento che non si fida di nessuno. Dunque, Elsin non ha nulla su cui basare il suo potere presidenziale.

Elsin come Gorbaciov?

Ma neanche per sogno. Sarà dieci volte peggio. Gorbaciov è stato tolto di mezzo quando il popolo non era stato ancora impoverito. C'è una relazione riservata dell'Accademia delle Scienze che pronostica un'esplosione sociale tra cinque mesi.

Qual saranno le prossime mosse contro il presidente?

La squadra del presidente ha scelto la strada di alimentare la tensione, della drammatizzazione. Sono gli stessi che hanno liquidato l'Urss. Ma allora la gente non comprendeva men-

tre adesso sa bene con chi ha a che fare.

Lei è pronto ad entrare in un nuovo governo?

Noi siamo pronti alla collaborazione, ad offrire le nostre forze. In ogni caso, entro breve tempo vi sarà senza dubbio un governo di coalizione se si vorrà evitare lo scacco della nazione.

Vi va bene il premier Cernomyrdin?

Al Congresso ha avuto tutto quel che voleva, ha aumentato lo spazio di manovra del governo. Ha promesso di far strada agli onesti ma se mantiene i vari Gubais, Kozyrev e Neciaev, non otterrà nulla. Se nulla cambierà, questi ministri non si facciano illusione. Anche se si rifugeranno al polo Nord la gente li scoverà e dovranno render conto del loro operato.

L'INTERVISTA

«La Germania unita non ha portato doni alle donne»

A colloquio con Rita Süsmuth, «speaker» del Bundestag, in visita ufficiale in Italia su invito del presidente della Camera. Poche donne in posti di responsabilità perché la politica non riflette la società. La battaglia sull'articolo 3 della Costituzione: non basta enunciare il principio di eguaglianza. L'unificazione e le attese tradite delle tedesche dell'Est. «Senza entusiasmo difendo le quote».

VICHI DE MARCHI

ROMA. Una cattedra di pedagogia a Dortmund, importanti incarichi nella Cdu di Helmut Kohl, poi nell'87 l'elezione al Bundestag e, l'anno successivo, la nomina a presidente del parlamento federale tedesco. Il percorso politico-professionale di Rita Süsmuth, un esempio di donna giunta alle massime cariche dello Stato in Europa, potrebbe suggerire l'idea che, anche per le donne,

i palazzi della politica non sono più una fortezza inespugnabile. Ma Rita Süsmuth non è così ottimista. Come far carriera politica? «Semplice», dice ironica, la battaglia presidenziale del Bundestag, tailleur austero, volto simpatico, occhiali azzurro-rossi, esponente di spicco del partito, tra quelli tedeschi, con minori presenze femminili - Una donna che voglia far politica deve

Dopo la caduta del Muro restano poche le voci femminili nei palazzi del potere

presentarsi come una signora, apparire come una donna, agire come un uomo e lavorare come un mulo». E anche così non è detto che ce la faccia. Sono il 10,8 per cento le donne elette nel parlamento tedesco, poche, pochissime anche se l'Italia sta peggio. La sua ricetta per superare il deficit democratico rappresentato da una così scarsa rappresentanza femminile è rendere «la politica più umana, ritornare ad occuparsi delle persone e meno delle cose».

Basterà questo per aprire la strada alle donne in politica?

Servono molte cose. Il mio partito si è sempre opposto alla fissazione di quote nelle liste elettorali ma credo che qualcosa del genere vada fatto. Sabato, in Renania-Palatinato, si discuterà di una proposta di

quota del 30 per cento per le donne nelle liste. Oggi quasi nessuna è capofila, le candidate sono sempre agli ultimi posti anche se, poi, riescono lo stesso ad essere elette. Significa che la politica non riflette la società. Chi è contro le quote deve dimostrare di saper proporre qualcosa d'altro. E le poche donne elette nei parlamenti devono fare rivendicazioni scomode. Un esempio: nella nostra Costituzione l'articolo 3 stabilisce il principio di parità tra i due sessi. Ora, con un'alleanza trasversale tra parlamentari di partiti diversi, chiediamo che quell'articolo sia modificato inserendo l'obbligo, per lo Stato, di adottare provvedimenti per superare le sperequazioni tra uomo e donna. Com'è ovvio i maschi hanno subito parlato di «privilegio», di «discriminazione positiva». Ma qual è la realtà? In

Germania le paghe sono inferiori di un terzo a quelle maschili nel settore impiegatizio e, addirittura, la metà in quello operaio. La percentuale di donne in posizioni di responsabilità nella Pubblica Amministrazione, nelle grandi aziende, in economia, nel settore scientifico oscilla tra il 2 e il 6 per cento. Significa che non basta enunciare il principio di eguaglianza. Servono azioni concrete.

Lei però ce l'ha fatta lo stesso. A che prezzo?

È sempre difficile affermarsi o trovare un proprio modo di essere in un mondo le cui regole sono stabilite dagli uomini. Soprattutto è difficile la partecipazione attiva. E anche quando le donne ricoprono cariche importanti, molti sperano che la loro influenza non cresca troppo. Se si fanno proposte

che rompono con gli schemi tradizionali ci si trova di fronte a un muro di dinieghi. Ma, come spesso mi è capitato, una grande solidarietà femminile può far superare tante resistenze.

Una solidarietà che l'ha aiutata anche quando, al Bundestag, si decideva sulle modifiche, in senso restrittivo, alla legge sull'aborto e lei ha preso una posizione diversa dalla maggioranza del suo partito?

Nella Cdu la pressione era molto maggiore che non nell'Spd o tra i liberali, a stragrande maggioranza sostenitori di una legge diversa da quella voluta dal mio partito. Soprattutto è difficile distinguersi dalla propria maggioranza quando sono in ballo temi esistenziali, che suscitano opinioni profondamente diver-

se. Il modo più blando per raccontare la reazione della Cdu al mio voto è dire che ho ricevuto dure critiche.

L'unificazione tedesca cosa ha portato alle donne dell'Est?

Dopo il crollo del Muro di Berlino c'erano molte attese. In tante hanno sperato di aver più tempo per la famiglia. Ma l'Ovest non ha saputo dare nessuna risposta. Non basta regalare la partecipazione. Oggi due terzi dei disoccupati della Germania dell'Est sono donne, quelle stesse che in precedenza erano occupate al 90 per cento, anche se gran parte dell'ex legislazione comunista non aveva molto da dire in tema di eguaglianza tra i sessi. Noi donne, in Europa, dobbiamo fare più politiche comuni, rilanciare l'iniziativa sul

diritto d'asilo, dire qual è la nostra idea di pace per la ex Jugoslavia.

I governi europei si sono dimostrati impotenti a fermare i massacri, i migliaia di stupri commessi nella nome della «qualità etnica» nella ex Jugoslavia. La cosa più importante ora è

fermare la guerra. Le parti in conflitto sono ormai deluse dall'atteggiamento europeo. Siamo impotenti e, dunque, in parte colpevoli. Dobbiamo decidere al più presto un intervento militare anche se non mi sento di condannare quanti esitano perché la scelta è sicuramente complessa.